CHIESA a MONTE di MALO

Quando, il 30 aprile 1882, don Gaetano Montanaro fece il suo ingresso nella parrocchia di Monte di Malo, conobbe la gioia di una festosa accoglienza sottolineata da mortaretti, fuochi artificiali e canti della Società Filarmonica di Malo.

Ma conobbe pure le precarie condizioni della chiesa a lui affidata. Sorto su un cocuzzolo, decisamente panoramico ma altrettanto decisamente instabile, mezzo millennio prima, il sacro edificio aveva conosciuto una vita travagliata di crolli, riparazioni e rifacimenti, con la necessità di ricostruirlo ex novo almeno sette volte. I buoni fedeli non avevano mai voluto prendere in considerazione la possibilità che il tempio, dedicato ai santi Fabiano e Sebastiano, potesse essere trasferito in qualche altra zona del paese, geologicamente più sicura.

Il nuovo parroco, però, non era uno sprovveduto: conosceva la storia e aveva ottimi rapporti con ingegneri e architetti, del cui consiglio seppe servirsi, per predisporre il non facile spostamento della chiesa.

Già nel 1885 convinse il Comune a ricorrere a degli esperti, che studiassero la situazione e suggerissero gli accorgimenti atti a salvaguardare, se non l'edificio, almeno la pubblica incolumità.

La relazione dell'architetto Luigi Pamato e dell'ingegner Flaminio Anti di Vicenza concludeva: "…qualsiasi rimedio si voglia prendere, dal momento che è ormai provato che il terreno per sua natura continua a cedere, ritarderebbe solo di qualche anno l'abbandono dell'edificio. E poiché sarebbero soldi spesi per niente, quelli occorrenti a opere di rafforzamento dello stabile in parola, sembra consigliabile di preferenza il partito dell'impiego di questi soldi nell'incominciamento della costruzione dell'edificio sopra un terreno più stabile".

Negli anni successivi don Montanaro dovette lavorare con accortezza, prudenza e diligenza per convincere i suoi parrocchiani della necessità di spostare la chiesa. Ed inventò anche il modo di pagare le spese. Sostenuto dagli industriali di Schio, cominciò a distribuire in ogni famiglia, accanto alle quattro o cinque once di seme dei bachi da seta, cinque grammi da allevare per le spese della chiesa.

Nel 1890, il primo anno dell'iniziativa, vi fu una resa incredibile: ben 675 lire, cifra che il buon prete rivelerà, nel 1897, d'aver "gonfiata" per infondere fiducia nella popolazione: due anni dopo acquistò il terreno su cui fabbricare il nuovo.

Nel 1892 iniziarono i lavori, in parte pagati, in parte gratuiti. La primavera successiva vide la posa della prima pietra. Scrive don Montanaro, quasi a ribadire il suo proposito sul Patrono del nuovo fabbricato: "La prima pietra della nuova chiesa di san Giuseppe fu collocata il giorno del suo patrocinio, la terza domenica dopo Pasqua, il 13 aprile 1893… Fu collocata sotto il nome di san Giuseppe, esclusivo titolare della futura chiesa".

Le pietre per la costruzione e per la calce furono ricavate da tante piccole cave locali, e soprattutto dalla demolizione del coro della vecchia chiesa, dichiarato inagibile e chiuso dal Comune, nonché dai muri della adiacente chiesetta di san Rocco. Furono invece acquistati da una cava di Castelgomberto le pietre necessarie alla realizzazione dei pilastrini, capitelli, lesene, e cornicioni vari.

Entro il 1897 furono coperti, rifiniti e preparati, per la nuova chiesa che lentamente andava sorgendo, il coro e le due salette ad esso adiacenti in modo che vi potesse celebrare la santa Messa.

E il Santissimo fece l'ingresso nel nuovo edificio la domenica 28 febbraio 1897 tra l'esultante partecipazione dei fedeli.

Subito dopo ripresero i lavori per completare la navata della chiesa, mentre quanto rimaneva della vecchia divenne una comoda cava da cui estrarre materiali utili per la nuova.

Ovviamente non tutto procedeva nella più assoluta tranquillità, né tanto devoto fervore poteva non attirare le ire del demonio, che ci mise la coda per ostacolarne il compimento anche per mezzo del maltempo. Fa ormai parte dell'epopea paesana la storia di una calcara, che rischiò di essere danneggiata per il cattivo tempo.

La scampata catastrofe fu così registrata:

"Questa calcara (accesa il 15 aprile 1898) fu cotta in grande tribolazione. Il giorno 16, di notte, cominciò un grande diluvio di acqua, che continuò due giorni. L'acqua correva a torrenti per la strada, entrava nella buca e filtrava nel braciere della caldaia. Anche per di sotto tutta la legna era bagnata e mancò pochissimo che il fuoco non fosse spento. Era impossibile portare legna secca. Finalmente, alle due di mattina, la famiglia tanto benemerita di Marco Dellai portò della legna secca. Il fuoco si rianimò con un tempo sempre piovoso. Si cucinò la calce in nove giorni, mentre le altre volte ne bastavano cinque.

Ma san Giuseppe ci ha benedetti. Ci mandò tre splendidi giorni per poterla bagnare, e si ebbe una quantità di calce, che mai fu tanta. Sia lodato Dio e ringraziato san Giuseppe".

Nel 1900 la navata era ormai coperta, rifinita e decorata, cosicché i fedeli potevano assistere ai sacri riti dal nuovo spazioso ambiente, e non più ammassati e pigiati negli angusti spazi dell'antisagrestia e dell'oratorio.

Si procedette quindi alla sistemazione, sotto la loggia che univa la chiesa alla nascente canonica, dell'artistica quattrocentesca statua dell'Addolorata; e si provvide alla decorazione della facciata al cui centro fu collocata la statua di san Giuseppe.

Anche all'interno i lavori procedevano speditamente: entro il 1903 fu posato il pavimento, le pareti furono intonacate e dipinte, collocati i confessionali lungo le pareti e sistemato l'organo nell'apposita nuova sede. Sul soffitto della navata tre grandi quadri ricordano la sepoltura di Giuseppe, l'ingresso del patriarca in paradiso al seguito di Cristo Risorto, la proclamazione di san Giuseppe patrono della chiesa universale.

Nel 1905 il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, richiese alle autorità ecclesiastiche, tramite il parroco, che san Giuseppe fosse riconosciuto principale patrono della chiesa e di tutta la parrocchia. Tale proposta fu esaminata ed accolta dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1906, la quale precisò pure che il nuovo patrono doveva giungersi agli antichi.

Il 10 maggio 1908, solennità del Patrocinio, ci fu la solenne cerimonia dell'inaugurazione, ravvivata dalla banda dei "musicanti di Torrebelvicino", fatti

venire appositamente. Nel pomeriggio la festa divenne sagra con tanta cuccagna, cori in piazza, illuminazione alla veneziana e spettacolo pirotecnico.

Nel 1909 inizio la costruzione dell'altare dedicato a san Giuseppe, abbellito da una splendida statua del santo, scolpita a Pove di Grappa, ed ornato da magnifici mosaici del Bertius raffiguranti "Il Transito di sa Giuseppe" e la "Vita a Nazareth". ai lati della cappella, accanto alle pitture raffiguranti i sette dolori e le sette allegrezze di san Giuseppe, una lapide ricorda la data di consacrazione della chiesa, avvenuta il 18 ottobre 1911 e celebrata da Mons. Giorgio de Lucchi, amico e compagno di studi di don Montanaro, vescovo titolare di Emesa in Siria.

L'anno precedente, e precisamente il primo ottobre 1910, la Penitenzieria Vaticana, aveva concesso "in perpetuo" alla nuova chiesa, come annunciano il documento incorniciato in sagrestia e la grande scritta musiva sulla facciata, "indulgenza plenaria quotidiana", cioè la possibilità di acquistare, una sola volta l'anno ma in qualsiasi giorno, l'indulgenza plenaria.

Frattanto anche le pareti laterali del coro furono abbellite da due grandi dipinti, di 30 metri quadrati ciascuno, opera del pittore Napoleone Girotto di Venezia. Il quadro a destra rappresenta lo "Sposalizio di Maria Vergine", ed allude chiaramente alla leggenda del bastone fiorito, grazie al quale la giovane Maria avrebbe scelto, come sposo, Giuseppe della casa di Davide. Dall'altro lato si staglia il "Rifiuto di Betlemme", splendida inquadratura della città che non seppe capire il significato di quel Natale, che avviene nella stalla in primo piano, dove inizia la sua vita terrestre il Messia, Re d'Israele e Salvatore del mondo.

Nella cupola sopra il coro fu dipinta la Trinità in gloria, che occupa, con le tre divine persone, il tondo centrale, mentre nei quattro angoli sono raffigurati gli antenati di Giuseppe: Abramo, Isacco, Davide e Salomone.

Finito il conflitto mondiale, ripresero i lavori e nel 1924 fu inaugurato l'Altare della Croce, dedicato ai caduti in guerra ed abbellito da un imponente mosaico raffigurante il ritrovamento della Croce.

Completata la chiesa, il 9 agosto 1926, si cominciarono a scavare le fondamenta del campanile, che don Montanaro non vide realizzato per la sua morte quasi improvvisa avvenuta il 21 febbraio 1927. L'opera fu portata a termine nel 1938 dal nuovo parroco, don Marcello Centomo.

Nel 1939, prima che avesse inizio la terribile seconda guerra mondiale, che fino al 1945 seminerà morte e distruzione, la nuova costruzione fu benedetta da Mons. Ferdinando Rodolfi, tra la concordia di un popolo unito attorno alla sua chiesa e al suo pastore. Il sogno che don Montanaro si era portato nella tomba era diventato una splendida e radiosa realtà che completava degnamente tutte le sue fatiche, i sogni e le ansie per la costruzione di un nobile tempio a san Giuseppe.

Con delicato e riconoscente pensiero si iniziarono dunque le pratiche per il trasporto della venerata salma dal cimitero alla "sua" chiesa, che forse egli aveva sognato come santuario. Sotto il pavimento dell'oratorio si ricavò un loculo e vi si pose, il 21 febbraio 1939, la bara, come ricorda ancor oggi una lapide di marmo bianco.

A don Gaetano Montanaro, promotore e fondatore della nuova chiesa dedicata a san Giuseppe, il Comune di Monte di Malo ha intitolato la piazza antistante il palazzo civico, sede comunale.

Il sagrato, nel 2000, in occasione dell'anno santo, fu abbellito dal parroco don Giovanni Berti con una splendida balaustra e con una scalinata che lo collega alla piazza *(Da La Santa Crociata, giugno 2005).*

Ornella Sette